

Addii Il collezionista nato nel 1924

Arturo Schwarz l'uomo che amava i Surrealisti

di **Pierluigi Panza**

Prima che con l'arte, dovette vedersela con la vita. Lo storico e collezionista Arturo Schwarz, scomparso ieri a 97 anni, era nato nel 1924 al Cairo da una famiglia ebraica (padre tedesco, madre italiana) e dopo aver fondato la libreria *Culture* e la sezione egiziana della IV Internazionale trotskista fu arrestato per la sua attività politica, internato e torturato per 18 mesi, condannato all'impiccagione, infine espulso: aveva 25 anni e regnava re Farouk.

Parlava italiano, aveva studiato in scuole inglesi e francesi... prese una nave per Genova e si trasferì a Milano; ma anche qui le cose non partirono bene. Con un prestito della Comit aprì una casa editrice e pubblicò *La rivoluzione tradita* di Trotskij con la fascetta «Stalin passerà alla storia come il boia della classe operaia»: Togliatti chiamò Raffaele Mattioli, amministratore della Comit, chiedendogli di togliere il fido «alla iena trotsko-fascista di Schwarz». La casa editrice fallì, ma lui non cambiò idea.

A Parigi fece la conoscenza di André Breton. «Andai in 42 rue Fontaine, a Montmartre — ha ricordato in una intervista al «Corriere» —. Aprì Breton, lo vedevo per la prima volta, ma mi abbracciò come fossi un vecchio amico. L'appartamento era piccolo e ogni spazio occupato da opere d'arte. Alle pareti, Giorgio de Chirico, Marcel Duchamp, Yves Tanguy, Max Ernst, Man Ray...». Non Dalí e Picasso, da lui ritenuti commerciali.

S'inventò uno pseudonimo, Tristan Sauvage, esemplandolo da quello di Tzara, e si mise a studiare, aprire una libreria, collezionare Dadaismo e Surrealismo, lavorare come gallerista e scrivere poesie liriche. La prima raccolta fu *Avant que le coq ne chante* (1951): confidò all'amico filosofo Gaston Bachelard di averla scritta quando era nella prigione di Hadra

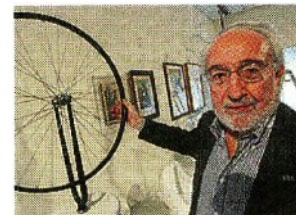
tra gli scarafaggi (*Tutte le poesie, o quasi, Moretti & Vitali*).

Fino al 1974 tenne aperta la sua galleria, realizzò la prima mostra italiana su Duchamp, diffuse le opere di Francis Picabia e Man Ray, pubblicò i suoi libri più significativi come *Pittura italiana del dopoguerra*, *La sposa messa a nudo*, e la monografia su *Man Ray*. Poi prese a occuparsi di alchimia e Kabbala con incursioni anche sull'Asia tribale. La sua era quella tipica figura di studioso che persegue un proprio cammino culturale e spirituale oggi desueta e che la cultura «ufficiale» — al di là delle dichiarazioni di facciata — ostacola e detesta per la sua autonomia. Prova ne sia il tentativo di lasciare le opere da lui collezionate all'Italia: l'idra dalle molte teste della burocrazia si mise di mezzo. Morale: un migliaio finirono in quattro musei stranieri (700 al Museo d'Israele di Gerusalemme). Nel 1997 riuscì, però, a donarne quasi 500 alla Galleria d'Arte moderna di Roma (80 Duchamp e 40 Man Ray).

Nell'ultimo decennio del Novecento iniziarono i riconoscimenti ad *honorem*, le *fellowship*, le lauree, i *board* dei musei, specie a Gerusalemme. Anche in Italia gli è stato conferito il Diploma di Prima Classe con Medaglia d'oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte dal presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Autore del libro autobiografico *Sono ebreo, anche. Riflessioni di un ateo anarchico* non resta che ricordarlo con i suoi versi di *La legna secca dorme*: «Tutta la vita ho atteso/ che il pugno chiuso/ un giorno si aprisse/ una mano come colomba/ innamorata mi carezzò/ la fronte fredda e dura/ chiusi gli occhi incredulo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

